

## CONFESIONI

# Luigi Serafini L'autore del «Codex Seraphinianus» amato da Calvino, Eco e Pamuk: «I marziani? Ci eviterebbero. L'aldilà? Forse è questo»

di Stefano Lorenzetto

Un libro che non si può leggere, nonostante abbia avuto 9 edizioni e venduto oltre 100.000 copie. Un alfabeto che non si può decifrare, noto solo al suo inventore, Luigi Serafini, e forse nemmeno a lui. E per questo che quando l'autore del *Codex Seraphinianus*, definito «un incanto eccentrico» dallo storico dell'arte Federico Zeri, afferma che lo concepì dopo aver «divorato» il *Locus Solus* di Raymond Roussel, il nume della patafisica morto suicida a Palermo nel 1933, «ne ingoiavo una pagina al giorno», si finisce per credergli. Non foss'altro perché discende da artigiani della carta originari di Fabriano. Architetto, pittore, designer, costumista, Serafini, 75 anni, ha legato indissolubilmente la sua fama di artista al volume pubblicato per la prima volta nel 1981 dall'editore Franco Maria Ricci, con prefazione di Italo Calvino nelle edizioni francese e spagnola, e subito diventato oggetto di culto per Umberto Eco, Orhan Pamuk, Roland Barthes, Tim Burton, Jean-Michel Jarre, Fernando Arrabal, Philippe Starck. L'idioma criptico è oggi citato in 41 lingue. Il Mart di Rovereto dedica fino al 20 ottobre una mostra con molti inediti al creatore della surreale enciclopedia, popolata da ibridi di uomini e animali, anatomie perturbanti, vegetali alieni, veicoli bizzarri.

Ma ora Serafini è alle prese con tutt'altro linguaggio: quello giudiziario. Il Sovrano militare Ordine di Malta lo ha sfrattato dalla casa di Roma, dove abita dal 1987, costruita sulle rovine delle Terme di Nerone, confinante con il Palazzo Giustiniani del Senato e trasformata a sue spese in museo. Terzo piano più mezzanino, vista sul Pantheon, 250 metri quadrati, 3.000 euro al mese.

### Opere d'arte su muri altrui: non si fa.

«Ricorda il leone della Metro Goldwyn Mayer? «Ars gratia artis». L'arte è fine a sé stessa. Mai ricevuto diffide per gli abbellimenti. Mi scuso se sono finiti su *New York Times style magazine* e *Vogue Brazil* e *France 3* ha girato qui un servizio di 15 minuti. A ben vedere, la casa non era neppure dell'Ordine di Malta, che ereditò l'intero edificio da un benefattore».

### Adesso che cosa accadrà?

«Mi sono opposto allo sfratto esecutivo e la Corte d'appello ha emesso un'ordinanza di sospensione «per ragioni estetiche-culturali». Il legale della controparte mi ha ingiunto di versare gli arretrati».

### Non paga l'affitto? Da quanto tempo?

«Boh. All'arte non si chiede nulla, no? E questa è un'opera d'arte totale, come si diceva nella Vienna del 1903, sotto la Felix Austria. Reclamano un canone equo. Ma posso andare a vivere altrove già stasera, a patto che non venga distrutta».

### So che ha avuto visitatori famosi, da Leonardo Sciascia a Federico Fellini.

«Sciascia mi chiedeva di accompagnarlo nelle librerie antiquarie. Fellini poi si faceva portare con Giulietta Masina all'osteria del Fico Vecchio di Grottaferrata. Ero ben felice di fargli da autista. Federico mi propose d'impersonarlo nell'*Intervista*, forse perché mio padre gli assomigliava molto, veniva scambiato per il regista. Ma non me la sentii e così affidò il ruolo a Sergio Rubini».

### Le chiese di disegnargli la prima locandina per «La voce della Luna».

«Doveva presentarlo all'American film market, in California. Mi venne l'idea di raffigurare Fellini con sciarpa e canna da pesca in riva al mare, mentre tira su la luna dall'orizzonte. Gli piacque molto».

### In casa il reperto più prezioso qual è?

«La sedia di legno appesa in cucina sopra il frigo. Apparteneva alla mia nonna materna, Francesca, che, essendo piccolina, la volle su misura per stare accanto al fuoco del camino. Fu lei a regalarmi di



## Ho creato un alfabeto e un museo in casa: ora vogliono sfrattarmi

nascosto la prima scatola di matite colorate. Papà, ingegnere elettrotecnico razionalista uscito dalla via Panisperna di Enrico Fermi e dei «ragazzi», le vietava di assecondare il mio estro artistico».

### I nonni viziano i nipoti, si sa.

«Nel *Codex* ho messo un architetto che costruisce una casa usando un mazzo di carte piacentine, con le quali mio nonno m'insegnò a fare il solitario. Alla nonna devo anche il primo approccio con la natura. Portò dall'Umbria una cesta con dentro una chiocchia. Ogni tanto la gallina smetteva di covare le uova e si appollaiava sul lampadario. Nacquero i pulcini. Giravano per casa scacazzando».

### Il «Codex» le fu ispirato da una gatta.

«Nel 1976 mi attese per tre sere, miagolando all'angolo di via Condotti con via Belsiana, vicino alla sede dell'Ordine di Malta, quando si dice il caso. Alla fine mi seguì nella mia gelida mansarda. La chiamai Gatta. Essendo termofila, s'addormentava sulle mie spalle. I suoi sogni entravano in me dalla ghiandola pineale. Qui dovrei parlarle del *Mulino di Amleto* di Giorgio de Santillana ed Hertha von Dechend e della mitologia degli Ostiachi, etnia siberiana, ma faremmo notte».

### Come arrivò a Franco Maria Ricci?

«Grazie alla foto ritagliata da un giornale. Raggiunsi Milano con la Fiat 500 e mi appostai per due giorni in via Santa Sofia. Finché non vidi arrivare un tizio che gli assomigliava. Lo inseguì, dribblai la segretaria e gli balzai dentro l'ufficio come un invasato. Gettai 20 tavole sulla scrivania, quasi fossero carte da poker, dicendogli: vorrei farne un'enciclopedia, me la pubblica? Ammutolì. L'assistente parlava a raffica per dissuaderlo. Lui sempre zitto. Mesi dopo mi telefonò: «Lo chiameremo *Codex Seraphinianus*».

### La Social, galleria di Barcellona, vende quella prima edizione a 4.894 euro.

«In America la trovai a 12.000 dollari su Abebooks. Quando fui invitato a Pechino, il rappresentante del governo si scusò perché avevano stampato un *Codex* falso. Risposi che lo consideravo un onore. È la copia che vede su quel leggio, me la regalò il mio editore cinese».

### L'originale fu ristampato da Rizzoli.

«Merito dell'editor Ottavio Di Brizzi. Nel 2027 uscirà ampliato, ma non con Rizzoli, che oggi è della Mondadori».

Nel «*Codex*» c'è l'amplesso in sei fasi fra un uomo e una donna, che alla fine fonde i due in un coccodrillo. Quelle

### d'amore sono lacrime di coccodrillo?

«Sarebbe complicato rispondere. Però la sua osservazione mi piace. Lo disegnai dopo un rapporto con una ragazza».

### Ha avuto molte compagne stabili?

«Domanda impertinente. Taccio».

### E instabili?

«Impertinentissima. Da 15 anni vivo con Daniela. Non credo nel matrimonio, origine di tanti disastri antropologici».

### Sul lavoro non passa per stakanovista.

«Festina lente». Sono nato dopo quasi 10 mesi di gravidanza. Nel 2021 ho dipinto solo la *Divina Commedia Remix*».

### Chi sono i suoi committenti?

«Non ne ho. Ma la provvidenza c'è».

### Concetto cristiano.

«Siamo cristiani, anche se atei per grazia di Dio, come diceva Luis Buñuel. Oggi il sistema dell'arte è basato sulla produzione. Io non produco».

### Si sente diverso dagli altri?

«Non temo di sembrarlo. La diversità è nella nostra natura. Siamo tutti differenti l'uno dall'altro. Persino i piccioni».

### Ho letto che ha girato il mondo.

«Mi considero un esploratore. Nel 1971 feci un viaggio iniziatico di quattro mesi

negli Usa, con il sacco a pelo e la Rolleiflex che mi prestò mio padre. Pensavo di entrare in qualche studio di architettura. Invece finii a disegnare diorami al Field museum of natural history di Chicago. Sulla West coast conobbi la bit generation, bit, l'unità di misura informatica, non beat. Quella che con Arpanet e poi Internet avrebbe cambiato il mondo».

### In Africa risalì il fiume Congo.

«Un aspirante artista francese mi presentò un nero ricchissimo. Si spacciava per il figlio di un diplomatico, ma era un trafficante di diamanti: «Devi venire a Brazzaville a progettarmi una villa». Mi ritrovai tra fazioni filocinesi e filosovietiche. Navigai sul Congo fino allo Zaire. Sembrava il mare: non vedevo le due sponde. Indossavo una camicia a scacchi sgargiante. Fui avvistato da un elicottero e al porto fluviale trovai due camionette militari ad attendermi».

### Ahi ahi.

«Era in atto un mezzo colpo di Stato. In caserma fui interrogato da un ufficiale gigantesco: sa, le gerarchie fisiche contano. Mi misi in modalità sogno, gli raccontai tante balle. Sbattuto in isolamento, fra soldati armati di mitra, disegnavo a matita i loro ritratti sulle pagine di un quaderno, le staccavo e glielie consegnavo. Erano raggianti. Mi salvò un console onorario che lavorava per l'Agip».

### Com'è nato l'alfabeto indecifrabile?

«Come un gioco. Ha presente la scrittura dei matti nei manicomi? Mi lasciai andare a un flusso grafico, tutto qui».

### Assomiglia al thailandese o sbaglio?

«Più al telugu dell'Andhra Pradesh».

### In una conferenza all'Università di Oxford parlò di scrittura automatica.

«È un alfabeto privo di significato. Le pagine del *Codex* seguono una numerazione che ho inventato e dimenticato. Ha scatenato le congetture dei terrapiattisti. Un matematico bulgaro l'ha riscoperto».

### Disse che il libro le fu suggerito.

«Questa è la giustificazione che si dà quando non si è in grado di spiegare».

### Pensa che esistano gli extraterrestri?

«Non m'interessano minimamente. Se esistessero, ci eviterebbero».

### E l'aldilà?

«Forse è questo. Siamo già nell'aldilà di qualcosa. Lo dico da ex allievo degli scolopi, con i quali studiai per 13 anni».

### Devo chiederglielo: mai usato droghe?

«Solo una volta, a Los Angeles. Allora c'erano due partiti: i lisergici e i naturalisti dediti al peyote. Feci un'esperienza potente con la mescalina, produssi disegni che mi sembravano straordinari. Cessato l'effetto, mi ritrovai fra le mani autentiche schifezze. Più provato nulla».

### Che cos'è per lei l'arte?

«Una condizione umana. C'è la laurea in storia dell'arte ma non quella in arte. Io esisto solo negli occhi degli altri».

### Visionario

Luigi Serafini, 75 anni, artista, architetto, designer. In basso, la casa di Roma che ha trasformato in museo

### Chi è

● Luigi Serafini nasce a Roma il 4 agosto 1949. Artista, architetto, designer

● Nel 1971 attraversa gli Stati Uniti, nel 1972 scende l'Eufrate fino all'antica Babilonia, nel 1973 risale il fiume Congo

● Nel 1981 l'editore Franco Maria Ricci gli pubblica la prima edizione del *Codex Seraphinianus*, visionaria enciclopedia illustrata corredata da un alfabeto indecifrabile

● L'opera attira l'attenzione di Italo Calvino, Federico Zeri, Giorgio Manganelli e viene più volte ripubblicata

● Nel 1984 nasce *Pulcinellopedia*, dedicata alla maschera di Pulcinella

● Nel corso della carriera collabora con Federico Fellini ed Enzo Biagi e disegna costumi e scene per la Scala e il Piccolo Teatro di Milano

● Fino al 20 ottobre il Mart di Rovereto ospita la mostra antologica «Il sogno di Luigi Serafini»

“Fellini voleva che diventassi lui nell'«Intervista». In Congo ritrassi i miei carcerieri. Provai la mescalina: disegnai da schifo

